

LA RABBIA È UNA VIRTÙ

di Laura Antonini



Ha appena pubblicato in Italia un Manifesto contro il patriarcato. E qui l'attivista egiziana Mona Eltahawy spiega perché alcuni "peccati" sono necessari alle donne per crescere libere

Il femminismo dovrebbe terrorizzare il patriarcato. Dovrebbe avvertirlo che non vogliamo niente di meno che la sua distruzione». Non usa troppe perifrasi Mona Eltahawy, scrittrice e attivista egiziana che dal 2000 vive negli Stati Uniti. Nel 2011, durante la rivoluzione di 18 giorni che ha ro-

vesciato il presidente egiziano Hosni Mubarak, Eltahawy è apparsa sui principali media, portando il sito web femminista Jezebel a descriverla come «La donna che spiega l'Egitto all'Occidente». Il suo blog *Feminist Giant* è seguito da decine di migliaia di lettori e qualche giorno fa è uscito in Italia,

edito da le plurali (casa editrice tutta al femminile nata nel 2021) *Sette peccati necessari. Manifesto contro il patriarcato*. Si tratta di un vademecum in cui l'attivista indica i peccati di cui le donne dovrebbero macchiarsi per sovvertire il sistema di un patriarcato «universale». Mona sarà protagonista ►

a maggio 2023 di un tour in Italia che la porterà a Torino (il 21), Milano (il 22), Bologna (23), Firenze e Pisa (24), Napoli (25) e Roma (26).

Tutto nasce dall'hashtag #MosqueMeToo con cui ha denunciato gli abusi subiti a 15 anni durante un pellegrinaggio religioso in Arabia Saudita.

«Ho lanciato #MosqueMeToo in solidarietà con una giovane donna musulmana pakistana, Sabaq Khan, che ha denunciato su Facebook l'aggressione sessuale subita durante un pellegrinaggio alla Mecca, il luogo più sacro dell'Islam. Mi ha ricordato il mio primo pellegrinaggio durante il quale a mia volta sono stata abusata due volte. Mi ci è voluto molto tempo prima di riuscire a parlarne per la vergogna che si prova dopo una violenza, a maggior ragione quando avviene in luoghi religiosi o da parte di uomini di potere. Ci sono riuscita solo a 20 anni scrivendo il mio primo libro *Perché ci odiano. La mia storia di donna libera nell'Islam*. Su Twitter ho quindi lanciato #MosqueMeToo chiedendo alle donne musulmane di parlare della loro esperienza e l'hashtag è diventato virale, retweetato dall'Indonesia e da altri Paesi a maggioranza musulmana. Lanciarlo è stato anche un segno di riconoscenza verso Tarana Burke, l'attivista nera che ha dato vita al MeToo già nel 2006 (9 anni prima del caso Harvey Weinstein, ndr) per sostenere donne e ragazze di colore che subivano abusi e violenze».

Twitter è la sua arma contro il patriarcato. È stata scarcerata in Egitto grazie a un post dove denunciava il fatto che l'avessero arrestata e picchiata. Oggi il social è stato acquistato da Elon Musk e non mancano le polemiche. Cosa ne pensa?

«Il 23 novembre 2011, durante una protesta vicino a piazza Tahrir, sono stata aggredita dalla polizia antisommossa egiziana e detenuta dall'intelligence militare per 12 ore. Lo hanno fatto per la mia opposizione al regime e per scoraggiare le persone dall'unirsi alle proteste nell'anno delle nostre rivoluzioni. Mentre venivo picchiata ho perso il telefono: mi hanno rotto il braccio sinistro e la mano destra e poi ho subito una violenza sessuale. Durante la mia detenzione al

ministero dell'Interno, ho potuto utilizzare il telefono di un altro attivista e inviato un tweet che diceva "picchiata, arrestata, ministero dell'Interno". In 15 minuti, l'hashtag #FreeMona è diventato virale. Il *Guardian* e Al Jazeera hanno parlato del mio tweet e il Dipartimento di Stato ha risposto che mi avrebbero cercata. Twitter mi ha certamente salvato la vita e oggi penso che sia oltraggioso che uno degli uomini più ricchi del mondo lo abbia comprato. Il timore è che



in questo modo venga compromessa la libertà di una delle piattaforme paritarie esistenti, un luogo in cui chi non ha o ha poco può confrontarsi con chi è ricco e potente».

A proposito di parole. Nel suo manifesto afferma che "femminismo" e "resistenza" oggi siano termini svuotati dal loro significato originario e usati come palliativi. E afferma che il femminismo debba essere internazionale e intersezionale.

«Il femminismo è la distruzione del patriarcato. Non consiste nell'assicurarsi che gli

uomini non abbiano paura delle donne, né nel chiedere educatamente al patriarcato di non farci del male. Il femminismo è radicale e risoluto. Dovrebbe essere internazionale e intersezionale perché troppo spesso gli Stati Uniti e altri Paesi occidentali si comportano come se fossero il centro dell'universo e ignorano altre parti del mondo da cui poter imparare qualcosa. Qualche esempio? Mentre la Corte Suprema degli Stati Uniti ha ribaltato la sentenza Roe vs. Wade, il Messico e l'Argentina hanno da poco depenalizzato l'aborto. In Iran è in corso una rivoluzione femminista contro la teocrazia e gli Stati Uniti e diversi Paesi in Europa stanno diventando più teocratici».

Cosa intende quando scrive che la rabbia è una fiamma pilota insita in tutte le donne che, accudita e alimentata, potrebbe dar loro una compiuta libertà?

«Se incoraggiassimo l'espressione della rabbia nelle ragazze come facciamo con altre qualità, sarebbero in grado di crescere con il potere che meritano di avere, invece di imparare a ridimensionarsi. Una ragazza maltrattata deve giustamente infuriarsi. Immaginate se riconoscessimo che la sua rabbia è giustificata, che è una dote come l'onestà. Lei saprebbe di essere ascoltata nel caso in cui qualcuno abusasse di lei. Crescerebbe diventando forte e consapevole di meritare di essere una donna libera da abusi e aggressioni».

Uno dei sette peccati indicati nel libro è il potere. La premier italiana Giorgia Meloni, nel suo primo discorso pubblico, ha ringraziato tutte le donne che le hanno permesso di infrangere il soffitto di cristallo, il sistema dominante del patriarcato. Un reale passo avanti?

«Credo che Giorgia Meloni, essendo una donna di destra, sia un'operaia del patriarcato. E quindi non penso che lei rappresenti il compimento del femminismo. Come molte altre donne bianche di destra – penso, negli Stati Uniti, a Marjorie Taylor Greene – usa il femminismo per metterlo in ginocchio». ■

Sopra, la scrittrice e attivista egiziana Mona Eltahawy, 55 anni. Il 23 novembre è stato pubblicato in Italia Sette peccati necessari. Manifesto contro il patriarcato (le plurali editrice, 304 pagine, 20 euro, traduzione di Beatrice Gnassi).

d



PRECIOUS AND
FRAGILE THINGS